

## I PROBLEMI DI OGGI, LE PROSPETTIVE DI DOMANI

### Una premessa

**L**a politica economica ed industriale del governo ha portato il paese alla recessione e determinato un forte aumento sia del disagio sociale, della povertà e dell'esclusione, che del senso d'incertezza e insicurezza delle persone sul proprio futuro.

Fattori questi che descrivono un paese disorientato di fronte al disastro economico e sociale perpetuato dal governo di centro destra.

I pensionati e gli anziani, le donne in particolare, hanno subito un forte impoverimento e sono stati penalizzati da una politica di tagli allo stato sociale. Non hanno avuto benefici dalle riforme fiscali del Governo, hanno subito la crescita delle imposte indirette e delle tariffe, l'aumento della compartecipazione alla spesa dei servizi pubblici e spesso hanno usufruito di meno servizi.

È oramai noto come il reddito condizioni la salute dei cittadini e viceversa. Questa interdipendenza tra salute e reddito deve portarci ad agire una contrattazione sociale nel territorio capace di muovere più strumenti: politiche fiscali e tariffarie, trasferimenti monetari, rete dei servizi.

Nel contesto delle iniziative generali della CGIL, di contrasto alle politiche del Governo, e a difesa di un modello di welfare universale – inclusivo, che riconosca i diritti del lavoro e di cittadinanza delle persone, si pone il tema di una nuova politica dei redditi da pensione rafforzando l'azione contrattuale ai vari livelli.

L'insicurezza, il senso di paura per il domani, porta, inevitabilmente, le persone, ad una richiesta di maggiori tutele. Cresce, tra i cittadini, il bisogno di poter contare su di un sistema di solidarietà pubblica, che investa in BENESSERE COLLETTIVO: lavoro, scuola, salute, reddito. Questi sono e devono essere valori su cui investire per il futuro. Su questi valori anche il Sindacato Pensionati e la CGIL sono chiamati a spendere la propria capacità contrattuale.

Lo sviluppo della contrattazione come rappresentanza, ha consentito al sindacato dei pensionati nel 1994, la definizione della Legge regionale n°5/94 considerata, ancora oggi, innovativa e attualissima. Dal 1996, con l'affermarsi della confederalità nella contrattazione territoriale le rivendicazioni dei pensionati si sono integrate con le esigenze di carattere generale.

I pensionati, gli anziani, le pensionate e le donne anziane, costituiscono una moltitudine, il 29% della popolazione.

Questa condizione sociale copre, ormai, un arco di vita che va dai 30 ai 40 anni, con bisogni, attese e desideri che derivano da storie e vissuti profondamente diversi tra loro.

Alla luce dell'esperienza fatta, e in particolare dalla lettura di fenomeni quali: la trasformazione della famiglia, l'allungamento della vita, i grandi movimenti e mutamenti demografici in corso, la velocità con cui queste trasformazioni avvengono e ciò che producono, la modifica della geografia e delle responsabilità istituzionali (associazionismo, zone/distretti) ci impongono la necessità di una programmazione territoriale sempre più fondata su una lettura vera, autentica della realtà sociale.

E' un'esigenza che abbiamo, se davvero vogliamo che la nostra contrattazione non solo sia meglio calibrata, ma sempre più rispondente ai bisogni espressi dai diversi soggetti; inoltre le rivendicazioni devono essere precise e riconoscibili dai diversi "generi".

Per questo la complessità sociale deve essere meglio indagata ed interpretata affinché le nostre rivendicazioni siano rivolte a tutti – uomini e donne – e siano le risposte ai loro specifici bisogni. A tal fine sarà necessario dotarsi di strumenti di lettura raffinati e soprattutto, strutturati.

### Difendere il potere d'acquisto delle pensioni

#### A livello nazionale

Lo SPI assume l'obiettivo di un doppio livello di contrattazione per tutelare il reddito dei pensionati e degli anziani per migliorare la qualità della vita delle persone, da sviluppare attraverso il confronto con il Governo in base al D.L. 503/92 ed il potenziamento della contrattazione decentrata.

Dal 1993 le pensioni sono aumentate ogni anno in base all'inflazione accertata dall'Istat e non più in base all'andamento dei salari. Ciò ha determinato una perdita di valore delle pensioni, accumulatasi nel corso degli anni, in rapporto all'età, penalizzando maggiormente le pensioni più remote (in particolare quelle delle donne più anziane).

Il Governo ha accentuato la perdita di potere d'acquisto delle pensioni non restituendo il fiscal-drag, ha penalizzato gli incapienti e assegnato minori deduzioni fiscali ai pensionati.

Lo SPI pone con forza il tema della politica dei redditi e della loro redistribuzione, con l'obiettivo di destinare risorse alle pensioni per tutelarne il valore nel tempo e recuperarne quello perso, sostenendo politiche di redistribuzione del reddito capaci di ridurre le disuguaglianze sociali, proprie delle condi-



zioni di tanti anziani.

Nel rifiuto della politica dei 2 tempi, va messo in campo una urgente azione rivendicativa a sostegno di un mix di interventi tra **previdenza, fisco e Minimo Vitale** con l'obiettivo di recuperare e salvaguardare il potere d'acquisto delle pensioni.

#### I punti della nostra proposta:

- La definizione di nuovi panieri Istat specifici affinché rappresentino in modo più reale i consumi degli anziani oggi fortemente sottostimati ripristinando un riferimento al PIL, al fine di permettere così maggiore corrispondenza tra l'aumento perequato automatico, l'aumento del costo della vita ed il valore delle pensioni.

- La graduale restituzione (anche con un'Una Tantum) delle perdite subite in questi anni, in base al numero di anni di pensione dalla quiescenza.

Tale intervento, da sostenere con la fiscalità generale, va accompagnato da una tassazione delle rendite finanziarie, allineata al livello europeo e da una maggiore omogeneità delle aliquote contributive, allineando quelle del lavoro autonomo e atipico.

- L'intervento contemporaneo sul fisco, per permettere un'operazione equa, che migliori il reddito dei pensionati senza oneri sul bilancio della previdenza, attraverso la revisione del sistema di tassazione familiare e del sistema delle Maggiorazioni Sociali; l'imposta negativa e a credito per gli incapienti; la parificazione della deduzione per i pensionati al lavoro dipendente; la restituzione del fiscal-drag. Si tratta di interventi possibili e giusti per un fisco solidale che redistribuisca ai più deboli.

Tali interventi vanno integrati dall'istituzione di uno strumento utile a contrastare povertà ed esclusione quale può essere il **Minimo Vitale**.

L'istituto del **Minimo Vitale** dovrebbe essere uno strumento universale, sottoposto alla verifica dello stato di bisogno e al livello di reddito che, in coerenza agli obiettivi di politica dei redditi e integrato con i servizi di welfare locale, è idoneo per contrastare la condizione di povertà in generale e degli anziani in particolare. Va accompagnato da una adeguata maggiorazione per la condizione di non autosufficienza.

#### A livello territoriale:

Oltre a ciò per lo SPI-CGIL è decisivo il rafforzamento della contrattazione decentrata con Regione ed Enti Locali, quale parte integrante della lotta contro le politiche economiche e sociali del Governo e terreno fertile per affermare che un diverso modello sociale equo e solidale è possibile.

Una diffusa negoziazione decentrata sulla fiscalità e le politiche tariffarie, i prezzi dei beni e servizi, la compartecipazione alla spesa, quali elementi che incidono sul reddito e sul tenore di vita dei pensionati.

Diventa quindi necessario dare continuità e rafforzare la contrattazione territoriale, riconoscendo nel territorio la sede per ricercare azioni e percorsi partecipati con altri soggetti della rappresentanza collettiva, affinché la contrattazione sociale nel territorio e la contrattazione aziendale di 2° livello attuino momenti negoziali autonomi e distinti ma complementari con gli stessi obiettivi, quali la difesa dei redditi e la qualificazione del welfare locale.

Nel quadro delle potestà legislative regionali previste dal Titolo V della Costituzione si può istituire una sessione di concertazione sul reddito in occasione dei DPEF e delle Finanziarie regionali, in una visione di federalismo solidale che punti a facilitare la

lotta alla povertà e all'esclusione e favorire una redistribuzione che riduca le disuguaglianze sociali.

In questo contesto il **Minimo Vitale** può essere un "contenitore" da riempire con risorse provenienti dal prelievo locale (nate come scopo) e altre già destinate ad aiuti assistenziali e da finalizzare a favore dei più disagiati; nell'ambito dell'autonomia tributaria regionale e locale anche l'incapienza può trovare riconoscimento.

Nell'ambito dei Piani sociali di zona il **Minimo Vitale** si presta a contenere "pacchetti risorse" indirizzati a tutelare i più poveri.

L'ISEE va confermato quale strumento utile a fare equità e selettività regolando la compartecipazione alla spesa dei servizi pubblici, nel contesto di un'offerta e accesso ai servizi e benefici sociali a carattere universale.

Le politiche tariffarie, i costi per riscaldamento, acqua, energia e rifiuti incidono notevolmente sui redditi dei cittadini e in misura più forte sulle pensioni più basse. Il loro costo obbligato (consumi non voluttuari) incide sulla possibilità dei soggetti a basso reddito di accedere ad altri consumi (mobilità, cultura, socializzazione) e ne favorisce l'emarginazione.

In tale ambito occorre potenziare la contrattazione decentrata con l'obiettivo di definire la "tariffa sociale" anche a carico della solidarietà all'interno delle singole tariffe, da attuare tramite ISEE.

Si propone di preparare piattaforme poliennali o di mandato (vedi elezioni delle Giunte), costruite in modo partecipato, e sostenute con una sorta di confronto e verifica continua, rafforzando il ruolo della Lega, che sempre più deve diventare l'asse portante della contrattazione.

## Le priorità nel settore socio-sanitario



### La posizione dello SPI

La discussione avvenuta nell'assemblea delle leghe del 2003 ha prodotto un importante ed impegnativo documento (validato da un direttivo successivo). Molte delle priorità lì indicate sono state realizzate, alcune sono state meglio definite: si può dire che il percorso che la Regione ha intrapreso, per qualificare il sistema di welfare regionale, ha visto lo SPI protagonista attivo a fianco della Confederazione e che molte delle nostre proposte ed elaborazioni sono state assunte negli atti che stanno rendendo operativo quel percorso.

La contrattazione sviluppatasi nei territori nel biennio 2004/5 ha prodotto risultati diffusi. Su questo punto la discussione prodotta in questi mesi ha ben evidenziato le motivazioni che hanno prodotto questa difformità. Le cause vanno ricercate in diverse direzioni: alcune fuori da noi (ad es. rapporti complicati con le controparti, limiti della Regione nel far realmente condividere alle Istituzioni decentrate le scelte di programmazione e di bilancio, debolezza degli assessorati regionali nel compiere in modo convinto e strutturato verifiche e valutazioni di efficacia); altre che dipendono strettamente da come lo SPI e la Confederazione sono organizzati nel territorio, dal tipo di relazioni funzionali che hanno instaurato, da quanto si è complessivamente investito in persone e mezzi sul tema. Per quanto riguarda lo SPI sarebbe decisivo poter dare maggiore concretezza, visibilità ed omogeneità alla nostra azione, dal regionale alle leghe, dandoci strumenti operativi e scegliendo i temi, le priorità su cui concentrare la nostra specifica azione.

Dall'ottobre '04 a tutto il 2005, si sono fatti significativi accordi, fra i quali: delibera di novembre sull'utilizzo del fondo sociale regionale e piani sociali di zona, accordo sul Fondo non autosufficienza, protocollo sul piano delle azioni. Nei prossimi mesi le parole chiave che dovranno guidare la nostra azione rimarranno le stesse: equità, uguaglianza, integrazione, rete. **Un sistema equo nella distribuzione delle risorse orientato all'uguaglianza, deve essere in grado di offrire condizioni analoghe a tutti i cittadini dell'intero territorio regionale in termini di accesso alla rete dei servizi e delle prestazioni, soddisfazione dei bisogni, omogeneità di trattamenti a parità di bisogni. Inoltre, per ridefinire il sistema, adeguandolo all'evoluzione del bisogno, è necessario porsi dal punto di vista della domanda, declinare l'offerta sulla base dei diritti da garantire, costruire servizi e modalità operative in grado di rendere esigibili questi diritti. La base da cui ripartire è il benessere delle persone e i diritti da rendere esigibili con i Livelli Essenziali di Assistenza.**

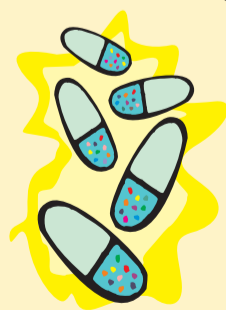
### Il lavoro unitario e il confronto con la Regione

Dalla L.R. n°2 ad oggi, a livello regionale, si sono definiti strumenti legislativi di quadro molto importanti, anche se è giusto ricordare che all'appello, per rendere realmente operativa la legge, mancano ancora strumenti determinanti come il Piano sociale e sanitario, la legge sull'accreditamento dei servizi socia-

li, la direttiva di indirizzo sul ISEE (per citarne solo alcune). Questi strumenti legislativi costituiscono già la priorità per la contrattazione confederale regionale dei prossimi mesi.

I temi prioritari per lo SPI da sottoporre al confronto unitario e alla Regione sono:

- a) La costruzione dello strumento tecnico/organizzativo (AGENZIA/ufficio comune?) che consenta in prospettiva la gestione del fondo per la non autosufficienza. Va definito in fretta a livello regionale per consentirne la sua articolazione nei distretti/zone. Fondamentale per i prossimi anni sarà unificare i flussi di finanziamento e mettere in trasparenza, in modo omogeneo le voci di spesa, così come è urgente individuare un unico strumento di governo dei processi in tutti i Distretti della Regione. Come abbiamo potuto verificare i SAA in questi anni hanno subito tali e tante trasformazioni da non rispondere più in modo omogeneo alla funzione per cui erano stati istituiti.
- b) Gli accessi: dall'informazione alla presa in carico. È necessario che si diffonda una rete qualificata di sportelli sociali con funzioni di informazione, accoglienza, ascolto, disbrigo pratiche. **La titolarità deve essere pubblica e deve essere acquisita l'integrazione tra i diversi livelli istituzionali e tra questi e le associazioni del volontariato e del terzo settore.** Che la carta dei servizi territoriali diventi strumento generalizzato in tutti i Distretti. Il processo della presa in carico deve essere ripensato, ridefinita la funzione del responsabile del sostegno al caso e le regole che orientano l'UVGM: il diritto ad un percorso personalizzato che accompagni la persona nelle diverse fasi del bisogno deve diventare la condizione su cui riorientare l'azione dei servizi e degli operatori.
- c) La domiciliarità **per evitare privatizzazione povera del welfare e/o privatizzazione della vecchiaia.** È necessario un riordino legislativo che ne preveda lo sviluppo sia sul piano culturale che operativo. Va ricomposto il complesso degli interventi siano essi di carattere economico, abitativo, alla mobilità, sanitario e assistenziale, di relazione a supporto della persona e della famiglia. Va dunque ripensata l'assistenza tutelare, l'assistenza domiciliare integrata, va valorizzato e sostenuto il lavoro di cura, integrata l'attività delle assistenti familiari; vanno costruite reti di sostegno e meglio definiti i sostegni economici, agevolata la mobilità, rinforzati gli interventi sulla casa, ripensati i sostegni economici, sostenuto l'uso delle nuove tecnologie, garantita la continuità assistenziale. Sul rilancio della domiciliarità si possono/devono creare convergenze forti, culturali e di progetto tra sindacato e organizzazioni di volontariato e di promozione sociale. Dobbiamo cioè assieme contribuire a promuovere un ruolo attivo dei cittadini e dunque promuovere una responsabilità sociale, capace di affiancare quella pubblica nel realizzare un sistema di protezione e promozione dei diritti di cittadinanza. Per contrastare "il senso di insicurezza e di vulnerabilità, i rischi di impoverimento economico, culturale e relazionale, di marginalità sociale e di esclusione dalle nuove opportunità offerte dal progresso tecnologico".

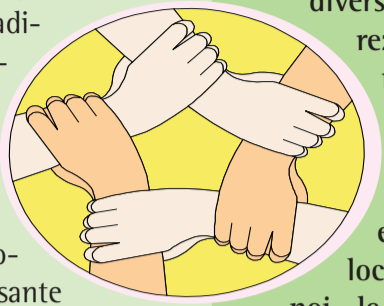


## Le politiche sociali

### 1. Sicurezza

La risposta più efficace la individuiamo nella prevenzione sul territorio, nella lotta all'esclusione, nella promozione di una cittadinanza attiva, nell'implementazione delle reti relazionali, nelle pratiche di buon vicinato, superando ogni forma di solitudine e abbandono, con l'impegno incessante a costruire una società che favorisca la solidarietà e la conoscenza di ambienti e persone nuove.

Riteniamo un obiettivo possibile colmare lo scarto tra sicurezza percepita e sicurezza reale, evitare l'angoscia della vulnerabilità in tutte le forme articolate



te con le quali può manifestarsi. Occorre ampliare il nostro insediamento negoziale su questi terreni ai fini, anche, di qualificare la nostra rappresentanza e sviluppare la nostra rappresentatività.

- Chiediamo coordinamento fra le diverse forze dedite alla sicurezza e alla legalità, un rapporto aperto fra esse, le Istituzioni, la società civile, i soggetti di rappresentanza, entro i quali siamo collocati. Fanno testo, per noi, le linee di indirizzo del Progetto nazionale SPI/SILP per la CGIL.

Truffe e raggiri sono in costante e considerevole aumento e colpiscono, in particolare, anziani/e e pensionati/e.

d) Definizione di strumenti equi ed uniformi sulla contribuzione alla spesa da parte dei cittadini. Tali interventi devono essere legati alla qualificazione dell'offerta, alla trasparenza nella composizione dei costi di produzione e a criteri il più omogenei possibile di accesso alle agevolazioni economiche (ISEE). (intreccio: difesa Welfare • difesa universalismo • selettività • reddito).

### Le linee dell'azione rivendicativa da svolgere

Emerge l'esigenza di estendere sempre più la contrattazione sociale su base territoriale e riaprire il dibattito sulla titolarità e sulle regole che devono orientare ed accompagnare la democrazia di rappresentanza a questo livello. Ciò è tanto più necessario se alla costruzione delle piattaforme territoriali, si vuole agganciare una valutazione di esito e/o di gestione degli accordi che dia la dimensione di ciò che si costruisce in termini di maggior benessere per la comunità a cui si fa riferimento (Comune, Distretto/zona, Regione).

Il tavolo di confronto permanente regionale, da intesa 11-7-05, va reso operativo per valutare in modo congiunto (Sindacati Pensionati, Regione, AA.LL.) la situazione generale della rete in modo da poter sia sostenere l'azione dei territori e, nel contempo, intervenire sulle disfunzioni di processo che eventualmente si riscontrassero.

A ciò si presta lo sviluppo dell'accordo dell'11 gennaio (piano azioni). Un tavolo tenuto dal sindacato pensionati, che analizza e affronta tutta la filiera che compone la rete dei servizi e delle prestazioni rivolte agli anziani, che si intreccia con la Confederazione per le materie che sono di competenza generale. Tale metodologia, laddove fossimo in grado di sostenerla, dovrebbe essere sperimentata anche nei territori.

La dimensione provinciale è in grado di sorreggere la contrattazione nei Distretti/zone, fungere da coordinamento delle politiche e indicare linee di indirizzo uniformi. Sul socio-sanitario c'è uno specifico che sta dentro al generale, che necessariamente si integra nella rappresentanza generale, ma che può trovare uno sviluppo e un percorso di autonomia in continua osmosi con il livello confederale (percorsi per target).

La contrattazione su questi temi nei territori dovrebbe assumere una cadenza temporale legata ai Piani sociali di zona e cioè triennale, perché questo è il tempo minimo che serve per costruire un progetto e verificarne l'efficacia e perché sarebbe opportuno un allineamento delle nostre piattaforme con i tempi concordati della programmazione.

Ogni anno si dovrà definire il Piano attuativo in base alle risorse che vengono concertate con la Regione (Fondi) e con le AA.LL. (bilanci). Per seguire bene l'evoluzione di queste procedure è necessario attivare un tavolo permanente per l'area anziani, sia a livello regionale che territoriale, in modo che il processo non venga delegato ai tecnici ma seguito con incontri programmati tecnico/politici. Utili, da questo punto di vista diventano i Protocolli sulle relazioni sindacali fatti con le Conferenze Territoriali Sociali e Sanitarie, in cui vengono definite titolarità, responsabilità e materie.

- Occorre promuovere continuamente campagne d'informazione e di orientamento a buoni comportamenti; per queste iniziative possiamo contare su contributi importanti, fra gli altri, per le esperienze acquisite nelle loro diverse funzioni, di Silp per la CGIL e di Federconsumatori. Questione rilevante è l'assistenza agli anziani, e a tutti, vittime di reati. Al contrario di ciò che avviene in molti Paesi Europei, in Italia non esiste alcuna legge in grado di affrontare adeguatamente questa materia.

È necessario sviluppare un'azione incisiva a livello nazionale affinché il tema venga normato.

A livello locale sono presenti regolamenti e prassi diverse, spesso frutto di contrattazioni sindacali: occorre insistere, con l'attenzione delle scelte importanti.

In quest'ambito generale, riteniamo importante e opportuno lo sviluppo di rapporti organici con la struttura operativa del Progetto Città Sicure della Regione Emilia-Romagna.

Punto di riferimento essenziale, per lo sviluppo di politiche mirate e coerenti negli ambiti richiamati, è il "Piano di azione per la comunità regionale. Una società per tutte le età: invecchiamento della popolazione e prospettive di sviluppo" delibera di Giunta n°2299 del 22-11-2004, di cui il Protocollo firmato l'11-1-2005 da SPI-FNP-UILP con il Presidente Errani. Il Piano apre la prospettiva di un atteggiamento positivo generalizzato verso l'invecchiamento della popolazione assumendo la premessa di valore che "la possibilità di vivere più a lungo è innanzitutto una conquista".

### 2. Mobilità

Nel settore dei trasporti e della mobilità il divario tra le affermazioni contenute nella legislazione e le azioni concrete per il superamento delle condizioni emarginanti o limitative è profondo e si presenta difficile da colmare. Dopo la Legge 118/1971, che afferma il principio di accessibilità dei mezzi di trasporto alle persone portatrici di handicap, si è ancora in attesa di tradurre concretamente la Legge quadro 104/1992 e il DPR 503/1996 che affida a Regioni e Comuni il compito di garantire il diritto alla mobilità. Per noi l'esigibilità di questo diritto è fondamentale per promuovere cittadinanza attiva, sicurezza, contribuendo a uno sviluppo sostenibile e a stili di vita aperti sul piano relazionale.

La concertazione in atto con la

Regione, le Autonomie Locali, le Agenzie locali per la mobilità, ha portato a buone opportunità sul terreno del rapporto reddito/costo tariffario, cogliendo anche importanti specificità locali, a partire dall'accordo del 21-2-2005 con la Regione.

A questo punto è necessario che la Regione concretizzi gli impegni assunti con il "Piano delle azioni".

Allo stesso tempo occorre che l'elaborazione dei Piani Territoriali della mobilità assumano il punto di vista di chi rappresenta le persone anziane e i pensionati e si affermi il trasporto sociale come componente strutturale della "mobilità come diritto". Si sperimentino, di concerto con Enti Locali e Agenzie, forme nuove di trasporto pubblico, presenti, peraltro, in tanta parte d'Europa, in grado di assicurare autonomia, relazioni attive, pratica del territorio.

### 3. Casa

Perdura il d r a m m a degli sfratti e aumenta continuamente la richiesta di aiuto per pagare l'affitto. L'assenza di politiche nazionali, l'aggressività della speculazione immobiliare, i ritardi e le sottovalutazioni nelle politiche regionali e locali, stanno portando all'esplosione di un forte conflitto sociale. Lo SPI condivide le proposte dei Sindacati Confederali e degli Inquilini ed intende agire per darvi una maggiore incisività. Avvertiamo la necessità di sviluppare direttamente una più incisiva capacità d'iniziativa sul terreno della sicurezza e dell'abitabilità domestica.

Riteniamo opportuno e importante interloquire con la Regione nell'ambito del Programma Casa Amica, tenendo a riferimento i due Centri Regionali specialistici di Bologna e di Reggio Emilia, per sviluppare un'iniziativa che possa fare da sponda ad azioni locali verso i Centri per l'adattamento dell'ambiente domestico, presenti in ogni Provincia, che operano per servizi a persone anziane, a disabili, a soggetti che, comunque, hanno limitazioni nello svolgere le attività della vita quotidiana in condizioni abitative e architettoniche tradizionali.

Per il valore intrinseco di questi temi e per le azioni necessarie a sostenerli, si pone con urgenza l'esigenza di costruire nel sindacato competenze diffuse in grado di darvi rappresentatività organica e continuità.

Obiettivo sostenibile e coerente, con le necessarie gradualità, promuovere in ogni Lega la Piattaforma sulle Politiche della Sicurezza e in ogni Territorio uno Sportello Sicurezza.



## Il percorso democratico nella contrattazione

A questo proposito va aperta una franca discussione all'interno dello SPI ed un confronto con la CGIL ad ogni livello, per individuare modalità condivise che impegnino le strutture in un percorso democratico, per noi vincolante, e l'avvio di un confronto con FNP e UILP per realizzare il massimo di unità nella gestione di tutte le fasi della contrattazione sociale.

Gli artt. 12 dello Statuto della CGIL nazionale e regionale ci attribuiscono "Diritti di proposta nella elaborazione delle politiche sullo stato sociale" e stabiliscono che "lo SPI fa parte delle delegazioni confederali trattanti" e mostrano che molto dipende dalla nostra determinazione per creare le condizioni per un lavoro fortemente coordinato, nel rispetto delle esplicite autonomie previste.

La Lega SPI come struttura di base del sindacato e quindi 1° livello congressuale è una scelta che intendiamo riconfermare. La Lega è, e deve sempre più esserlo in futuro, il centro motore di tutta la iniziativa sindacale, perché elemento indispensabile di rappresentanza diretta degli iscritti a livello locale. L'esperienza di questi anni ha consolidato forme di Lega che mettono in evidenza differenze fra i diversi territori.

E' tempo di congresso e quindi di riflessione per soluzioni più avanzate. E' indispensabile che si realizzi una reale concertazione fra singolo territorio e SPI regionale a fronte di ipotesi di riprogettazione di singole Leghe e/o del sistema Lega in tutto il territorio. Realizzare in Emilia Romagna, terra di ricchissime esperienze, anche ulteriori elementi di omogeneità nel "sistema Lega" potrebbe aiutarci sul piano organizzativo, delle politiche contrattuali, della tutela, della formazione e così offrire a livello nazionale esperienze più compiute su cui riflettere e possibilmente fare avanzare il progetto nel paese.

Questi elementi, preliminari, ma fondamentali, ci portano a proporre una nostra idea, ispirata dalle migliori esperienze territoriali e aperta a correzioni specifiche, di un percorso democratico di coinvolgimento dei gruppi dirigenti e degli iscritti nelle scelte a partire dai contenuti della contrattazione sociale a livello comunale, di distretto, di associazione di comuni, territoriale e regionale, fermo restando il lavoro unitario con FNP e UILP.

### 1) La piattaforma comunale:

a) L'elaborazione della piattaforma (per la parte di nostra competenza attraverso l'analisi dei bisogni degli anziani, attivando tutti i rapporti necessari con l'associazionismo locale, a partire dall'AUSER e la necessaria sintesi) deve avere come passaggio vincolante la discussione e

l'approvazione del direttivo di lega con esplicito OdG e prima ancora attraverso il coinvolgimento della segreteria della Lega, del Coordinamento donne. L'assemblea degli iscritti aperta a tutti i cittadini resta un punto importante del percorso, da realizzare sempre in maniera unitaria, e quando non possibile, comunque come SPI.

b) La trattativa: i passaggi prima indicati rendono indispensabile la nostra partecipazione nella delegazione trattante: CGIL, SPI e FP dovrebbero essere i tre "pezzi" sempre presenti nella delegazione confederale.

Ovviamente a fronte della piattaforma unitaria e quindi delegazione trattante unitaria a maggior ragione la nostra partecipazione è indispensabile.

c) Conclusione della trattativa con l'accordo o il mancato accordo: le conclusioni delle trattative, qualunque esse siano, devono passare dalla discussione nel direttivo di Lega che dovrà esplicitamente votare per la firma o meno del risultato raggiunto.

Nel caso di valutazioni diverse, sulle conclusioni della trattativa e non condivisibili fra CGIL e SPI a quel livello, deve attivarsi il coinvolgimento del livello territoriale dello SPI e della CGIL.

2) Per i livelli distrettuali e/o di associazioni di Comuni, considerate le specifiche politiche rivendicative da sviluppare e la gestione delle normative, i percorsi per arrivare alla piattaforma devono prevedere, in maniera vincolante, il coinvolgimento di tutti i rappresentanti delle leghe presenti nel territorio del distretto e/o dell'associazione dei Comuni.

È questo il livello dove deve avvenire la validazione della piattaforma, la verifica dell'andamento del confronto e l'approvazione o meno dei risultati conclusivi. Anche in questo caso a fronte di valutazioni diverse e non riconducibili a sintesi, va attivato il livello territoriale dello SPI e della CGIL.

La molteplice presenza delle leghe SPI, le complesse materie da affrontare e la necessità di rappresentare, in ogni momento, il nostro punto di vista, ci porta ad indicare l'esigenza di un forte coordinamento delle leghe che può essere espresso in due forme diverse a secondo delle specificità dei territori

a) un/una coordinatore/ice nominato/a da tutte le leghe interessate e individuate, di concerto con la segreteria territoriale, fra i segretari delle leghe stesse;

b) un/una coordinatore/ice esterno/a indicato dalla segreteria territoriale e che abbia il gradimento delle leghe interessate. Il coordinatore dovrà svolgere, fra l'altro, il delicato compito di rappresentare le leghe

nella delegazione trattante e allo stesso tempo promuovere la capacità delle leghe a "stare in questi percorsi" in maniera attiva.

### 3) Il livello regionale:

il rapporto con la Regione e con enti di pari livello (le rappresentanze regionali degli enti locali, aziende, di servizi interprovinciali, ecc.) rende indispensabile la piena attuazione di quanto previsto dallo statuto ma anche la capacità di andare oltre al fine di realizzare, allo stesso tempo, il massimo di integrazione fra CGIL e SPI regionale ma anche l'esplicita autonomia dello SPI a sviluppare la propria verticalità.

In quest'ambito il percorso democratico nello SPI lo si realizza attraverso il lavoro di proposta della segreteria regionale SPI, la definizione precisa, nel lavoro dei dipartimenti, delle rivendicazioni e la discussione definitiva nel direttivo regionale.

Anche a questo livello valgono i vincoli per la delegazione trattante e per l'approvazione o meno da parte del direttivo dei risultati delle trattative.

Molte di queste indicazioni anche se già praticate è opportuno siano meglio regolamentate. Definire, come SPI, regole omogenee in tutta la regione aiuta a rendere più sistematici i rapporti fra gli SPI territoriali e le strutture confederali e rende partecipi a pieno titolo i compagni e le compagne che operano quotidianamente nelle leghe a stretto rapporto con gli iscritti.

### Contrattazione sociale: la rappresentanza confederale e delle categorie attive

Nell'esercizio della contrattazione sociale nel territorio, è difficile sia tenere assieme che esprimere la rappresentanza confederale e quella delle categorie degli attivi e di conseguenza cogliere l'insieme dei bisogni della comunità. Gli stessi risultati della contrattazione intrecciano gli interessi dei lavoratori di tutti i settori produttivi in qualità di cittadini, genitori, ecc.

Può essere utile coinvolgere le RSU del Pubblico Impiego in tutte le fasi della contrattazione, assieme a SPI e CGIL (elaborazione della piattaforma, validazione della stessa, trattativa, gestione dell'accordo o mancato accordo) e anche sperimentare forme di coinvolgimento delle RSU e dei lavoratori delle aziende presenti nel territorio interessato.

Inoltre si possono anche sperimentare convocazioni di assemblee comunali, distrettuali, di associazione dei comuni che coinvolgano tutti i delegati CGIL che risiedono in quel territorio.



Il XV Congresso della CGIL è una grande occasione per parlare a tutto il Paese e rilanciare la nostra autonoma idea di sviluppo economico, sociale e civile.

E' un congresso che richiama un forte protagonismo dei lavoratori e dei pensionati, il sostegno di una vasta mobilitazione per cambiare il modello e le scelte liberiste attuate dal centro destra e affermare un sistema paese che rafforza la partecipazione democratica, rispetta l'equilibrio e l'autonomia dei poteri autonomi dello Stato, lega assieme sviluppo e coesione, riconosce i diritti del e nel lavoro e di cittadinanza.